Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE

CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

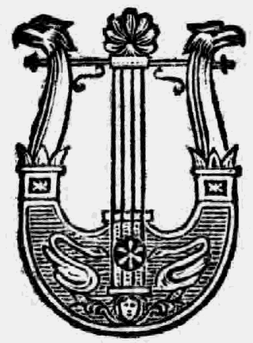
IN DUE ATTI

del M.° Sig. Valentino Fioravanti

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARCANO

L'AUTUNNO 1833.



BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA D'OMOBONO MANINI

M.DCCC.XXXIII.

PERSONAGGI	ATTORI
ROSA, contadina, creduta vedova di	*Sig.a* Fanny Tacchinardi Persiani.
CARLINO, marito di Rosa, giovane militare, e di grande spirito	*Sig.r* Luigi Alberti.
D. BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso ed ignorante	*Sig.r* Giuseppe Scheggi.
D. MARCO, benestante podagroso, e sciocco dilettante di musica	*Sig.r* Luigi Biondini
AGATA, ostessa villana	*Sig.a* Annetta Brambilla
GIANNETTA, villana	*Sig.a* Giuseppina Bonamici
GIANSIMONE, cameriere dell' osteria	*Sig.r* Luigi Rigola

Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini
Sig.r Antonio Davile.

La Scena si finge in Frascati.

I versi virgolati si ommettono

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di campagna; da un lato osteria di Agata, e cancello nell' orto di Giannetta, dall' altro casa rustica di Rosa e casa nobile di Don Marco; nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.

Rosa avanti la sua porta lavorando calzette: Giannetta seduta avanti il cancello del suo orto, aggomitolando una rete, Don Bucefalo mangiando un soffrito all' osteria; Giansimone, che serve nell' osteria, e Agata, che sta cucendo accanto la sua osteria; giovani che servono.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar,
E vedere il milordino
Far l' occhietto, e passeggiar.
Aga. Che piacer, colle vicine,
Lavorando, è il bel cantar.
Ros. *a2* Noi le belle cantarine,
Aga. Di Frascati siamo già.
Ros. Amore, amor tu m' hai da consolare,
Aga. Vieni a portar la calma a questo core.
Gian. Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore,
Gians. E vieni nel mio seno a riposare.
Buc. Oh che trilli, che mordenti!
Oh che voci, che portenti!
Un Marchesi, un Pachiarotti
Non potrebbevi uguagliar.
Le donne Noi siam povere villane;
Mio signor, voi ci burlate.
Buc. Queste voci son sirene;
Che eccellenza, che portento!
Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,

Che in platea tutta la gente
Un gran sbattere farà.

Le donne Sì ciarlon non vi credea:
Troppa lode ella ci dà.

Buc. Voi che dite? Chi burla? Al certo Apoll
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra osteria
A far colazione:
Che gorgheggi, che trilli, che volate!
Io non vi adulo al certo.
Mi sembra nell' udire i vostri canti
La Billington sentire, oppur la Banti.

Ros. Eh via non più. (Quest' uomo è a me geniale

Buc. (Per bacco in questa donna non c' è male).

Aga. Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma musica che sia, non lo sappiamo.

Buc. Ebben, così si canta
Adesso sui teatri. Voi vedrete
Una cantante che va ricercando
E patti e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un Impresario,
Esce tutta pomposa sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ogni nota ella fa una stonazione.

Gian. Ma noi . . . . .

Buc. Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Odi: io che sono
Maestro di cappella, ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incumbenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Lodi a cantar vi manderei.

Gians. « Queste non hanno scuola.

Buc. « Hanno l' orecchie?
« *Tantum sufficit.* Io che son maestro
« Con poche lezioncine
« Vi fo andar sul teatro
« Sì bene ammaestrate,

« Che sembrerete tante spiritate ».
Ditemi un poco, come vi chiamate;
E se siete zitelle, o maritate?

Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Ed il mio buon marito è morto in Spagna,
« Dove si rifugiò per un duello,
« Che fece qui. Chiamavasi Carlino;
« Qui in Frascati possiede qualche cosa.
« Lavoro sempre tutta la giornata,
« E men vivo da vedova onorata ».

Buc. E ben, siamo a cavallo:
Nel libro metteremo, verbigrazia:
Cleonice Regina di Fenicia;
La signora Rosina Baggianella
Cognominata la Frascatanella.
E voi signora ostessa?

Aga. Anch' io son vedova;
L' oste quondam di qui fu mio marito.

Buc. E volete imparar questa virtù?

Aga. Voglio, e non voglio. Io son d' umor flemmatico.
E le cose le fo, ma senza fretta.

Buc. Risolvete, da ostessa
Diventate cantante.
E come vi chiamate?

Aga. Agata Calandrina.

Buc. Ebben dunque diremo la signora
Agata Malandrina
Per soprannome la Tavernarina.

Ros. « Tanto scarsa di musica non sono,
« Che quando era zitella, sono stata
« Ott' anni serva d' una canterina;
« Se un maestro per sorte mi sposasse
« Potrei buona cantante diventare.

Buc. « Non chiamar vento a mare,
« Che puol essere fattibile la cosa.

Aga. « Anch' io ho frequentato
« Spesso i teatri, e la mia voce è un' aquila.

Gian. « Ed io non ho la voce
« Assai miglior che voi?

Gians. « Signor maestro,
« Voglio imparare anch'io.
Buc. « Oh ve' che folla
« Di cantanti! Pian, pian tutte educate
Buc. Ebbene scritturiamo.
Aga. Adagio.
Gian. Troppa fretta.
Buc. E cos'è stato?
Gian. Quest'è una professione,
Che ha con sè i suoi perigli;
E deggio da chi sa, prender consigli. (*parte*).

SCENA II.

Don Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. « Non diamo retta alle seconde parti.
« Via, che vogliam noi fare?
Aga. « Io vorrei fare . . . . .
« Ma ci voglio pensare.
Ros. « Io ci ho pensato,
« E bramo d'imparare . . .
Buc. « Oh brava! Appunto »
Un mio scolare antico qui in Frascati
Ha un cembalo. Ed adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Aga. E a che vossignoria,
Non me lo fa portar all'osteria?
Ros. Io son la prima donna.
Aga. Che prima, e prima! In scena
Noi sì ce la vedremo.
Buc. Or ve' costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa alamirè.
Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
Buc. L'insegnerà il poeta.
Aga. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.

Buc. Ci sta il maestro.
Che l'ajuta dal cembalo.
Ros. E che importa
Se sbaglio nel cantare:
Le scuse saprò fare a modo mio.
Aga. E le mie scuse saprò fare anch'io.
Io dirò se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il poeta la mia parte,
Il carattere sbagliò.
Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.
Buc. E nel mentre che voi due
V'aggirate sul scenario,
Poveretto l'impresario
In rovina se ne va.
Ros. Senti un po' da prima donna
Se so bene gorgheggiar.
Aga. Senti un po', se col bassetto
La so bene accompagnar.
Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a gridar.
a 3 Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà! (*partono*).

SCENA III.

Don Marco poi Don Bucefalo, che ritorna.

Mar. Amor perchè mi pizzichi?
Amor perchè mi stuzzichi?
Lo sai ch'io non so reggere?
Dunque che si farà . . .
Amor se mi vuoi bene,
Consola le mie doglie,
Tu trovami una moglie
Che il male guarirà.

Le donne non mi guardano,
E dicon che son brutto.
Ma in ciò non son colpevole
Io son l' unico frutto:
Infatti il naso è d' aquila,
La bocca è fatta a bussola,
Ho gli occhi di civettola,
Il pelo irsuto e ruvido.
Insomma è indubitabile,
È ver son troppo brutto,
Ma amor aggiusta tutto,
Amor mi ajuterà.

Buc. Oh Marcone mio caro!
Mar. O mastro mio, e come qui in Frascati?
Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.
Mar. Bravo; pranzerai meco stamattina.
Buc. Oh! non t' incomodare . . .
Mar. Che incomodo! sei stato mio maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.
Buc. Dimmi: potresti in grazia
Farmi portare da una mia scolara
Per mezz' ora il tuo cembalo?
Mar. Padrone:
Ma chi è questa scolara?
Buc. Che vuoi sapere? È una
Che forse forse diverrà mia sposa.
Mar. Quanto godrei, che qui prendesti moglie,
Giacchè ancor io son sposo.
Buc. E chi tu prendi?
Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.
Buc. Vedova è ancor la mia.
Mar. Così del paro
Noi due bovi sarem, mastro, e scolaro.

SCENA IV.

Carlino da militare con baffi, e detti in disparte.

Car. O sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa,
Io vengo ad abbracciar.
Buc. e Mar. Chi è mai questo mostaccio
Che parla solo a solo?
La faccia ha da bravaccio;
Vediamo d' indagar.
Car. Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar.
Buc. e Mar. Ohimè, che par furente:
Mi fa un po' d' apprensione,
Affè questo Sergente
Mi dà da sospettar.
Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar . . . ahi . . . ahi . . .
Buc. Ch' è stato?
Mar. Amico la podagra
Mi punge un tantinello
Di quando in quando.
Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita,
O non abita ancora in quella casa,
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.
Buc. Andiam.
Car. Servo signori.
Buc. Che vuol?
Car. Chi sei?
Mar. Non vedi, un uom io sono.
Car. Una bestia mi sembri.
Buc. Amico, questi è astrologo,
T' ha conosciuto subito.

Car. Chi è 'l padrone di questo casamento?
Mar. A lei che gliene importa?
Car. Ah! birbanti insolenti!
A un militar par mio
Si risponde in tal guisa?
Tagliar voglio le teste ad ambidue.
Buc. Ma lei cosa comanda?
Car. Abita qui una bella sposina?
Mar. Signor, qui abita una vedova.
Car. Vedova?
(Dunque non è mia moglie) addio, men vado;
Ma voi se un' altra volta,
A ciò che vi dimando
Non rispondete a tuono, e con creanza
Io pentir vi farò di tal baldanza. (*parte*).
Mar. Sai quanto c' è mancato
Che gli dessi la testa alla muraglia.
Buc. Chi alza il tacco, e sen fugge non la sbaglia.
(*entrano in casa di D. Marco*).

SCENA V.

Agata, Giannetta dalle loro case, e Giansimone; poi Don Bucefalo dal portone di Don Marco seguìto dal Giacchè, che porta il cembalo; indi Rosa.

Aga. Giannetta che ne dici?
Gian. Io non m'inganno
Fra il maestro, e la Rosa
È certo, che vi passa qualche cosa.
Gians. E deve esser così. Mi son accorto
Anch' io da qualche occhiata.
Aga. Anch' io vidi . . . Ma adagio . . .
Gians. Non c' è da dubitare.
Gian. Ci avesse questa birba
Da toglierci il maestro di Cappella,
Giust' ora, che il desìo
M' è già venuto d' impararmi anch' io?
Aga. Guai se ciò fosse!

Gians. Io gli starò addosso
A far la sentinella più che posso.
Buc. Cammina presso a me.
Aga. Adagio, adagio,
Dove si va, signore con quel cembalo?
Buc. Là dalla prima donna.
Gian. Già, già.
Gians. Già, già.
Aga. Il cembalo
Ha da venir da me.
Buc. Eh andate via:
Il cembalo ha da star nell' osteria!
L' hai preso per chitarra?
Gian. Portatelo da me.
Buc. Ma voi che dite?
Questo ha da entrar colà.
Aga. Il cembalo colà non entrerà.
Gian. Non la vinci. Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.
Buc. E che? pigliato m' hai per cantastorie?
Ros. Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.
Buc. Statevi ferme, che me lo scordate,
Voglio entrare colà, e voi crepate.
Ros. Crepate, sì crepate.
Buc. Entra qua dentro:
Fuggiam da queste insane.
Ros. Io l' ho vinta, io l' ho vinta, addio, Villane.
(*partono*).

SCENA VI.

Don Marco, e Carlino.

Mar. Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta.
Car. (Moglie ribalda, vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei)
Mar. Adesso vado sopra,
E voglio dirle...

Car. Ehi?
Mar. (Vedi costui, che vuol da' fatti miei.
Car. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?
Mar. E a lei che importa
Car. Importa molto. Io sono incumbenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura,
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
Mar. Oh! amico, s' è così,
Per me ti adopra. Io l' amo, ed essa ancora
M' ama, anzi m' adora.
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch' io sto ammalato.
Car. (Che fretta ha questo d' essere ammazzato)!
Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.
Car. Andiam. (Tutto si soffra,
Per tutto discoprir).
Mar. Ma piano . . . piano . . .
Sento suonar là dentro; e se non erro
Pare il cembalo mio, che mi dà in testa.
Car. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa.

SCENA VII.

Carlino, e Don Marco suddetti; Don Bucefalo, e Rosa di dentro, che poi compariscono; Agata, e Giannetta dalle lor case.

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io.
Ros. Sì, sì Maestro mio.
Buc. Sol mi la fa re sol do.
Ros. Sol mi la fa re sol do.
Car. Canto in mia casa?
Mar. Dentro si solfeggia.
Aga. Già Rosa ha incominciato.
Gian. Il Maestro ci sta troppo impegnato.

Buc. Fra gli scogli, e la procella
Gian. Sentiam, sentiamo.
Aga. Io quello lo so fare.
Car. Ah! indegna!
Mar. Ah! birbantella!
Ros. Fra gli scogli, e la procella.
Buc. Che porcella? porcella.
Ros. Ah procella, ho capito.
Aga. Sentendo, anch' io m' imparo,
Gian. Oh che invidia ne sento.
Car. (Chi può frenarsi)?
Mar. Un orso già divento.
Ros. Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta,
Per far crepare ed Agata, e Giannetta.
Aga. Flemma, statti con me.
Gian. (Ve' che baggiana)!
Buc. Ma, figlia, stonerai.
Car. L' ammazzerò.
Mar. Or or faccio un fracasso
Ros. Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zun, zun, zun, zi zu, zu zo.
Mar. Car. Aga, Gian. a4 (E soffrirla più dovrò)?
Aga. Maestro mio, quest' arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zi zi zu zun zi zo zo.
Mar. Car. Gian. Ros. a4 Io più flemma oibò non ho.
Gian. A me adesso cantar spetta.
Buc. Ve' che folla qui s' affretta;
Sbalordito io già mi sto.

Aga. Ros. e Gian. a3 Or da brava io canterò.
Fra gli scogli, e la procella
Buc. Voi stonate una mascella.
Ros. Aga. e Gian. a3 Ma le note pronte, e leste
Io cantarvi ben saprò.
Buc. Ma se questa è vera peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.
Car. Fra gli scogli e la procella
Mar. Zi zu zo zi zu zi zo.
Car. Se non lasci d' amar quella...
Mar. Zi zu zo zu zu zi zo.
Car. Or due palle di pistola
Nella Gola ti darò.
Buc., e Mar. Con il zu zi zu zi zo.
Ros. Aga. e Gian. a3 È finita ormai la scuola;
Quel che avvenga io non lo so.
Tutti fuorchè Car. a5 M' allontano zitto, zitto
Per non farmi nominar.
Car. Nessun parta.
a 5 Non si parte.
Car. Nessun parli.
a 5 Non si parla.
Tutti (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta).
Ros. Vieni qua, Maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fate pure il contrabbasso,
Ch' io qui seguito a cantar.
Aga. e Gian. a 2 Ve' che birba malandrina,
Un suo sgherro sarà quello,
Che del canto in sul più bello
Ci è venuto a disturbar.
Car. Fra la rabbia, e tra l' affanno,
Tra sospetto, e gelosia
Io non so la rabbia mia
Con chi l' abbia da sfogar.
Oh che chiasso, che fracasso,
Che rovina voglio far! (*partono*).

SCENA VIII.

Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

Rosa accomodando varie cose per la stanza, poi Don Bucefalo.

Ros. Chi m' ha tolto, poveretta,
Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l' avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.
Buc. Qua la porta stava aperta,
Sono entrato quatto, quatto,
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di qua.
Ma l' indegna sta in faccende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l' amore
Pien di dubbio io resto qua.
Ros. (Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo' cantar).
Buc. (Già s' è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto qui si sta).

SCENA IX.

Don Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. È permesso?
Ros. Oimè fuggite.
Buc. Oh malanno!
Ros. Andate, andate.
Buc. Perchè mai?

Ros. Deh ti allontana . . .
La mia stima.
Buc. E la mia lana
Non ti preme di salvar.
Mar. È permesso?
Ros. Adesso, adesso.
Mar. Quando?
Ros. Adesso, adesso.
Buc. Oh diavolo!
Qui son fritto, e buona notte.
Ros. Entra presto in quella botte,
Se no sangue si farà.
Buc. Qui son fritto, e buona notte
Ho finito di campar.
Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?
Ros. Stavo in casa sola sola.
Mar. Quando v' entra a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba
È un onore che vi fa.
Ros. Ben: da me voi, che volete?
Mar. Voglio amore.
Ros. Oh che vergogna!
Mar. T'amo assai, questa zampogna
Fra di noi s'ha d'accordar.
Ros. Io non so, se tal zampogna
Fra di noi s'accorderà.
Mar. Accordiamola.
Ros. No, no.
Mar. Cara mia . . .
Ros. Stia cheto là.
Buc. Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda.
Qualche torcia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA X.

Carlino di dentro, e detti.

Car. È permesso qui d'entrar?
Mar. Buc. e Ros.
Oh cospetto il militar!
Ros. Ah badate all'onor mio.
Mar. Alla pelle ho da badar.
Ros. Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà.
Mar. Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.
Buc. Ha di botti una provvista;
Va a imbottar l'umanità.
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;
Qui mi manda il quartier mastro.
Ricevetemi, o un disastro
Colla spada sto per far.
Ros. Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.
Car. Io non so che dice a me.
Buc. (Sta soletta, e siamo in tre).
Car. Il maestro, quel birbone
Sta celato dentro qua.
Ros. La non faccia il cospettone,
Che nessuno qui ci sta.
Mar. Buc. a2 Per paura, ohimè, il polmone
Io mi sento a crepar già.

SCENA ULTIMA.

Agata, Giannetta, Giansimone, Coro di Villani e detti.

Aga. Qui dentro m'han detto,
Ch'or agile, e destro
Entrato è il maestro;
Lo voglio; ove sta?

Gian. Qui dentro scommetto
Don Marco c' è entrato.
Se mai l' hai celato
Or caccialo qua.
Ros. Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!
Gians. Non far sta canzona.
Scoperto è l' inganno.
Questi occhi lo sanno
Che dentro qui sta.
Car. Ah birba infedele,
Or tutti sconquasso;
Quel cembalo or scasso;
Mi vo' vendicar.
Buc. Eh pian piano un poco,
Che quel non è mio,
Quel cembalo ed io
Ti cercan pietà.
Car. Tu dentro a una botte?
Buc. Per me quest'è poco,
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.
Mar. Ah sì, farfarello,
Signor m' ha tentato.
Tutti Un quadro più bello
Non so, se si dà.
Che risolvo?... fo strepito... o taccio?...
Ardo, e fremo... poi tutto m' agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l'onore poi freno mi dà.
E i ribaldi... ma dove trascorro?
Ti detesto, ti fuggo... ti abborro.
Ma un susurro già par che si desta,
Di me parla già quella, già questa;
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada

Don Bucefalo vestito in gala con spada, poi Carlino.

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito.
So che queste villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone;
Sapran l' arie a memoria, e non è poco.
Per qualche sbaglio, che accadesse poi
Colla destrezza suppliremo noi.
Car. Addio signor maestro.
Buc. Padron mio....
(Oh diavolo!)
Car. Voi state
Vestito da signore.
Buc. Questa sera
Vado in iscena coll' opera, e il maestro
Deve stare in figura.
Car. E poi un maestro
Sposo alla prima donna.
Buc. Cioè sposo...
Lo dicono così per il paese.
Io per altro...
Car. Per altro....
Voi questa sera non andrete in scena.
Buc. Perchè no: tutto è pronto. L' impresario
Sta colla borsa in mano; i falegnami
Aggiustano l' orchestra, e i suonatori
Sono venuti, e dunque
L' opera dovrà farsi: oh questa è bella!
Car. Ci mancherà il maestro di cappella.
Buc. Come ci mancherà, s' io sono qua?

Car. E fra poco altro qui non ci sarete.
Buc. E perchè?
Car. Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.
Buc. Lo so, ma questo poi
Sarà da qua a cent' anni.
Car. Che cent' anni?
Adesso.
Buc. Adesso, che...
Car. Adesso voi
Siete in punto di morte.
Buc. Ella che dice?
Io sto come un toretto.
Vedete.
Car. E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
Buc. Al diavolo.
Car. No, a voi.
Buc. Ma come c' entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?
Car. Eh sì, c' entra,
Perchè v' è qui persona,
Che l' ha con voi, e perchè qui veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
Buc. Ei ne può fare a meno.
Io questa me l' ho posta
Per far compita la guarnizione,
Non per andar facendo questione.
Car. E avete fatto mal.
Buc. Dunque di botto
Me la vado a levar.
Car. No, or ci siete,
E battervi dovete.
Buc. Con chi?
Car. Con me.
Buc. (Io già l' avea capito.
Ma ve' se passa un cane
Ancor da questa strada).

Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
Buc. Mio signor, lei con chi l' ha?
Car. L' ho con te. saper lo dei.
Buc. E perciò co' fatti miei?..
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei,
Ch' io non l' ho co' fatti suoi;
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n' andrò.
Car. No, no, no, no, no, no, no,
Se d' andarsene ella spera
Male i conti assai si fa.
Buc. (Certo al cembalo stassera
La mia pelle non ci va).
Car. Quando è lesto, ella m' avvisi.
Buc. Doman poi l'avviserò
Car. Che domani! adesso allò.
Buc. No, no, no, no. no, no, no.
Car. Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t' ammazzerò.
Buc. Credi tu ch' io sia di legno?
Di duello anch' io ne so.
Car. Dunque in guardia ella si metta.
Buc. Un tantin ci penserò.
Car. No; d' ucciderti ho gran fretta,
Buc. Ed io fretta, oibò, non ho.
Car. Sei un vile, uom codardo.
Buc. Forse sì, e forse no.
Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' qui.
Buc. Forse no, e forse sì.
Car. Tu non tremi? tremar dei.
Buc. Che? ho da dirti i fatti miei?
Car. Or vedrai, se il brando mio
Ben tremare ti farà.
Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch' io,
Che allemanda il cor mi fa).
Car. (Questi par, che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l' avvento,

La mia vita assai cimento;
Mi convien di sopportar).

Buc. (Se la fuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Quatto, quatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) (*partono*).

SCENA II.

Agata sola.

Aga. Rosa s'è smascherata, e ben si vede
Che il maestro nella rete
Cadde qual pipistrello,
Io non le ho mai creduto, e sempre ho detto,
Che avrebbero compiti i suoi raggiri
Quelle occhiate al maestro e quei sospiri.
Ad un sospir d'amor
Egli già palpitò;
Ma invano ch'ei non può
Da lei sperar felicità.
Se fosse mio quel cor
Non gli darebbe il ciel,
Fra le sventure ancor
Amante più fedel.
Ah! se amore a me concede
Altro sposo a questo seno,
Tornerà per me sereno
A brillar di gioja il cor.

SCENA III.

Bucefalo e don Marco.

Buc. Parliam con serietà; Marcone mio
L'affar per te s'imbroglia.
De' tuoi amor con Rosa, e delle spese
Che fai per lei, ne mormora il paese.
I tuoi Nipoti istessi

Dicon che sei un pazzo,
E fanno alto schiamazzo,
Perchè sciupando vai meschinamente
Tutti i denari tuoi.

Mar. Oh! questa è bella
Io son padron del mio,
Mi piace l'allegria, e se Rosina
Dev'esser mia sposina allor vedrai.

Buc. Oh Dio! che sento mai!
Marcon se tu sapessi
Qual colpo ti sovrasta.

Mar. Ebben ch'è stato!

Buc. I servitori tuoi, il tuo Bernardo.

Mar. I servi! Or sì sto fresco.

Buc. Andavano dicendo fra di loro
Ma con tutto il segreto
Glieli farem passar cotesti amori.

Mar. Birbanti servitori.

Buc. Parlavan di mischiar certi ingredienti.

Mar. Li caccerò di casa immantinenti.
Canaglia malandrina!
Ma è ver poi quel che dici?

Buc. Altro che vero.

Mar. Mi par fino impossibile.

Buc. Marcone
La vedo brutta.

Mar. Tu mi fai gelare.

Buc. Apri le orecchie e stammi ad ascoltare.
Mentre Bernardo faceva il brodo,
Che la signora prender doveva,
Si fece intendere in certo modo;
E una gran birba vi dichiarò.

Mar. Oibò Bernardo
Non è un briccone
È tua invenzione
Esser non può.

Buc. Sentite poi cosa ha risposto
Cola che abbasso, gira l'arrosto.

Mar. Cos'ha mai detto quel maledetto.

Buc. Quel maledetto, (di voi parlava)
Quel maledetto strozzar vorrei.
Mar. Cola?
Buc. Cola.
Mar. Cola?
Buc. Cola.
Mar. Cola ha coscienza, Cola ha coscienza
Le tue fandonie creder non vo.
Buc. Geppe ha soggiunto: io gli darei
Una polpetta che gli servisse
Di passaporto per l'altro mondo
Mar. Una polpetta: nol credo, no.
Geppe ha prudenza, Geppe ha prudenza
Le tue fandonie creder non vo.
Buc. Tutti risposero — cocchiere e sguattero
Tutti risposero — servi e domestici
Fagliela, fagliela la polpettina.
Mar. Non è possibile, non voglio crederti.
Buc. Sull'onor mio tutti risposero
Fagliela, fagliela la polpettina
Mar. Ah! razza spuria! scappa cammina,
Se più mi stanchi, ti rompo il cranio
Non vo più chiacchere, sfratta di qua.

SCENA IV.

Notte.

Camera rustica, come prima, con alcuni lumi

Marcone e Rosa.

Mar. « Ma io t'ho scritturata
« Da prima donna,
« Spendo li denari
« E tu Rosa mi vuoi precipitare.
Ros. « La prova si ha da fare in casa mia,
« Ed io per l'etichette ed i puntigli,
« Sono la prima donna più solenne.

Mar. « Ebben come tu vuoi, cara Rosina,
« Farò tutto a tuo modo,
« Resister non ti posso: è in me l'amore
« Più d'ogni altro pensier potente e forte;
« E tanto è ver, mia bella e dolce Rosa,
« Che di farti ho deciso alfin mia sposa.
Ros. « Oh guardate che figura
« Da pretendermi per sposa
« Non è cosa: non è cosa,
« Vada il diavolo a sposar.
« Ha la faccia pizzicata,
« Del color della frittata!
« Quelle gambe, poverino,
« Le ha rubate a un tavolino!
« Quando fa da innamorato,
« Pare tutto sghangherato!
« Donne belle, se volete,
« Ne potete approfittar.
Mar. « Oh guardate che figura
« Da sprezzarmi per marito
« Se mi crede scimunito
« Or la vuo' disingannar.
« Ha la bocca fatta apposta
« Pel servizio della posta.
« Per il fiato, con rispetto,
« Sempre adopra il finocchietto
« Ha le gambe sì perfette,
« Che le fan settantasette.
« Cari amici, se volete,
« Le potete esaminar.
Ros. « Ha finito il signorino?
Mar. « Sono sempre al suo servizio!
« Lei mi dica, ha terminato?
Ros. « Ora faccio un precipizio!
« Ma che fusto!
Mar. « Ma che figlia!
a 2 « Oh che rabbia che mi piglia,
« Ma lo / la voglio far crepar.

Mar. « Oh guardate che figura (*burlandola*).
« Da pretendersi vezzosa.
« (Schiatta, schiatta: crepa, crepa,
« Voglio farla disperar).
« Non è cosa, non è cosa, (*come sopra*).
« Vada il diavolo a trattar.

Ros. « Oh guardate che figura
(*burlandosi ed imitandolo*).
« Da volermi rimbambito.
« (Schiatta, schiatta: crepa, crepa,
« Voglio farlo disperar.)
« Se mi crede scimunito, (*come sopra*).
« Or la vuo' disingannar.

Mar. « Quando fa da innamorato, (*come sopra*).
« Pare tutto sgangherato.

Ros. « Ma voi mi burlate
« Per farmi dispetto,
« Ed io qui mi metto
« Per rabbia a ballar.

Mar. « Amici, l'ho detto!
« Le gambe son storte:
« Ballate più forte,
« Ch'io possa guardar.

a 2

« La rabbia, il veleno,
« Che serpe nel seno,
« Già il core m'accende,
« Mi fa delirar. (*partono*).

SCENA V.

Don Bucefalo con varj Professori di musica; e detti.

Buc. Ecco qua i professori dell'orchestra,
Lume, ed onor della città vicina.
Sieda, ed ognun dia mano al suo stromento,
Ognun stia ben attento
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.

Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

SCENA VI.

Carlino con alcuni Paesani, e detti.

Car. Signori...

Buc. (Ahimè! è venuto
Il partito contrario!

Car. Mi son preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.

Mar. Ella è sempre padrone.

Ros. (Non mi piace codesta funzione).

Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi).

Mar. Già compatirete,
Se sto un po' raffreddato.

Car. Non importa.

Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo:
Ma sentite che cembalo!
Lo volesse accordar solo una volta
Quel malandrino dell'accordatore!
Pazienza... pesteremo... a noi signori;
Badino attentamente,
Che ci va della mia ripntazione.

Mar. Via figlinoli, da bravi.

Buc. Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione, ed esattezza;
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate, che va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce dolce, senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, là.
Lei va mezzo tuono sotto
Dico a voi sior violoncello.
Zitto là con quel fagotto,
Pare un bue che va al macello.

Forte adesso Non stringiamo
Con quei corni che facciamo?
Oh così... pian, piano a questa,
Dolce, dolce così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh che chiasso, che armonia,
Oh che pratica, che estro,
No, più bella sinfonia,
Manco Gluche la sa far.
Dite, via, bravo maestro!
Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo maestro!
È una cosa singolar.

Buc. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.

Mar. Eccomi qua.

Car. (Ci avrai poco piacere).

Mar. Signor vincemmo, ai cefali, e storioni,
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah, ah, ah, ah.

Buc. Marcone, tu ci ammazzi.

Mar. Che dici! io fo furore;
Anzi tanto incontrar non mi credéa.
Non senti come ride la platea?

Buc. Via facciam altra musica.
L'aria di Fulvia col recitativo.
(Io non so, se di qua me n'esco vivo).

Ros. Misera dove son? L'*eure* del tebro
Son queste, ch'io respiro.
Per le *starne* m'aggiro
Di *tenghe*, ed *agli*...

Buc. Rosa,
Per carità che non ne dici una.

Mar. Zitto, che dice bene.

Buc. E tu come lo sai, che dice bene?

Mar. Perchè sono impresario, e come tale
Devo saper...

Buc. Che sei un animale.
Appresso va: Dì pur come tu dici,
Prendi pure le sarde per alici.

Ros. Di *tenghe*, e *d'agli*, o delle greche sponde
Di *tracene* feconde.

Buc. Di tragedie feconde.

Ros. Vennero in questi lidi
Le domestiche *ferie*
Di Paolo, di Bernardo...

Buc. E di Tomaso.
Rosa, per carità, tu leggi a caso.

Ros. Voi m'imbrogliate,

Mar. Or suggerisco io.

Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi.

Mar. D'un padre peccatore.

Buc. D'un padre traditore.

Mar. Ah sì.

Buc. Dà qua, sta zitto.

Ros. D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
« Ah non son io che parlo,
« È il barbaro dolore...
Maestro, ho fatto errore,
Or torno a cominciar.
« Ah non son io che parlo,
« È il barbaro dolore,
« Che mi divide il core,
« Che delirar mi fa.
Che dite, so la parte?
So il mio mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti —
Portenti — Saprò far.
« Non cura il ciel tiranno
« L'affanno in cui mi vedo;
« Un fulmine gli chiedo,
« E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa!

Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa.

Aga. Adesso tocca a me, che sono Onoria.

Car. A voi, compagni.

Buc. E cos'è quest'istoria?

Car. Quegli schioppi ingrillate.
Mar. Oh poveretto me! Dove mi salvo?
Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?
Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.
Ros. Oimè! son mezza morta!
Gian. Ho trovato una porta. (*Gian. parte*).
Mar. Maestro, guarda bene lo spartito.
Bada al cembalo qui.
Ve' che cader qualcun non me lo faccia.
Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia.
Aga. Io non trovo una via
Per potermene andar pianin pianino.
Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.
Ros. Portate un lume.
Buc. Un lume qui alla presta.
Ros. (Orsù coraggio alfine). Che volete
Voi dalla casa mia?
Sono donna onorata.
Car. Ah indegna! — E insulti ancora il furor mio?
Ros. L'insulto io lo ricevo;
Nè so per qual cagion, vossignoria,
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?
Voi da me che pretendete?
Ehi là, gente, qui accorrete,
Che mi vonno assassinar.
Car. Non strillar.
Mar. Strilliamo tutti.
Perchè se alzo la mia voce,
Con li miei gesolreutti,
Io stordisco una città.
Car. Malandrin...
Aga. Che modo audace!
Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.
Car. Donna infida, ingrata sposa,

Or estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.
Buc. Donna Rosa è virtuosa;
Io son mastro di cappella,
La non faccia un motto a quella,
Che se ardisci di far motto
Col violone, o col fagotto,
Te ne suono in quantità.
Car. D'insultarmi ardisci ancora?
La tua vita or or cadrà.
Mar. *Buc.* *a2* Trattenetelo in malora,
Che costui qui me la fa.
Ros. *Aga.* *a2* Ehi là gente: chi c'è fuora,
Accorrete per pietà.
Ros. *Aga.* *a2* Fra la rabbia, e lo spavento;
Tra il furor, che m'arde in seno,
Una smania, oh Dio! mi sento,
Che mai posa non mi dà.
a 5 Ma che botte! che fracasso!
Già le porte vanno a terra:
Oh che tremito m'afferra!
Oh che notte orrenda è questa!
Erra il piè, gira la testa:
Ah di me, che mai sarà!

SCENA ULTIMA

Giannetta e Giansimone con Soldati appresso, e detti

Gians. Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci.
Buc. Ah malandrini!
Ros. Voglio giustizia.
Mar. Voglio che li danni
Mi sian tosto rifatti. Egli m'ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
Ros. Arrestateli tutti. Questi è il capo.
Car. Arrestatemi pur; da voi non voglio

Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.

Ros. Ciel che veggio!
Aga. Qui Carlino!
Mar. Alla fin ci sei caduto.
Car. E per me non c' è pietà.
Ruc. Mori pure, e ti prometto
Da maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo e fo stampar.
Car. Ah, per te, crudel consorte,
Già son preso, e vado a morte,
E mi ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.
a 5 Ah! che il core afflitto, e lasso
Ancor palpiti mi dà!
Ros. Sior don Marco, Sior Maestro
Soccorrete, deh parlate,
Senza sposo non mi fate,
Infelice! oh Dio! restar.
Mar. Mio signor, qui s' è burlato,
Io son uomo conosciuto.
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar,
Car. Ah, vi son troppo obbligato.
Mar. Saprò tutto accomodar.
Ros. D' ineffabile contento
Or brillar il cor mi sento
Si ridesta in questo istante
Più vivace in me l' amor.
Tutti. Ritorniamo all' allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti,
Che rimbombi omai la tromba,
E con giubilo, e armonia
La commedia andiamo a far.

FINE.